



di Michele Zanzucchi

## 2016, anno di peccati sociali e di grazia condivisa

Scorro l'annata 2016 di *Città Nuova* (l'apprezzata e nuova *Città Nuova* mensile, grazie ai lettori!) nel cercare di trarre qualche insegnamento dai 12 mesi intensi, dolorosi, a tratti convulsi.

Un anno di peccati sociali che hanno lasciato sgomenti: innanzitutto la guerra "a pezzi", lo scandalo di Siria e Iraq dove interessi inconfessabili si concentrano in un conflitto tutti contro tutti; poi lo Yemen, teatro di scontro tra sunniti e sciiti, e di fronte la Somalia da 30 anni senza pace e l'Eritrea schiacciata da un feroce dittatore; l'Africa pullula di focolai di guerra, dal Burundi all'Angola, dalla Nigeria di Boko Haram ai Grandi Laghi, alla fascia sub-sahariana in cui si oppongono qaedisti e governi instabili, soldati francesi e servizi segreti. C'è pure la guerra asimmetrica col terrorismo del Daesh che s'è sparsa a macchia d'olio in Europa: come dimenticare la striscia di sangue, grida e terrore lasciata dal camionista indottrinato sulla Promenade des Anglais a Nizza?

Intersecate con queste guerre, ecco le migrazioni impetuose verso l'Europa di persone in fuga da guerre e povertà: ecco il Canale di Sicilia trasformato in cimitero, la chiusura della via turco-greca, le impossibili ripartizioni di migranti, muri, razzismi e xenofobie. E poi i peccati contro l'ambiente, contro la persona umana dal suo concepimento e fino alla sua morte, contro i lavoratori indifesi di fronte alla finanza mangiatutto, contro donne, bambini, disabili. Guerra

è anche quella della corruzione dilagante contro il bene comune. Il terremoto, come ogni altra catastrofe naturale, non può essere classificato come peccato sociale, ma le mancanze di prevenzione sì.

Eppure dentro queste piaghe sociali si è fatta strada una grande quantità di segnali confortanti, di riscatto morale, di generosità inattese. Grecia e Italia e Germania si spendono per accogliere folle di migranti; si moltiplicano gli sforzi di pace e le catene di solidarietà nei luoghi di guerra; la solidarietà ai terremotati commuove; la misericordia richiamata da Francesco al centro dell'interesse ci ridiviene familiare; gli sforzi di comunione nella cristianità fanno sperare che non si arresti l'anelito all'unità nell'animo umano.

Scriveva Paolo ai romani: «Dove abbonda il peccato, sovrabbonda la grazia». Quant'è vero. Commenta Martin Buber: «La grazia ci riguarda nella misura in cui noi avanziamo verso di essa». Quant'è ancora vero. Joseph Roth fa un ulteriore passo in avanti: «Soltanto il dolore condiviso è sopportabile... e apre alla grazia». Quant'è più vero.